



Ieri la grande manifestazione contro il decreto Bindi, che regola la somministrazione della multiterapia contro il tumore

Di Bella, 10.000 in marcia

Momenti di tensione davanti a Palazzo Chigi

Avevano annunciato che sarebbero arrivati a Roma in 70 mila. Alla fine della manifestazione parlavano di 50 mila ma le cifre ufficiali della polizia dicono che non più di 10 mila persone hanno ieri sfilato per la capitale. Gli aderenti all'Aian, Associazione italiana malati neoplastici, che ha aperto la manifestazione per la «libertà di cura» Di Bella con il suo striscione, e tutti i simpatizzanti romani si sono dati appuntamento alle 10 di ieri mattina a piazza della Repubblica, per raggiungere tutti insieme piazza Santi Apostoli, mentre una delegazione avrebbe dovuto essere ricevuta a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Prodi o dal vice-presidente, secondo quanto annunciato dagli stessi organizzatori.

Obiettivi da raggiungere: il cambiamento o il ritiro del decreto del governo, la somatostatina gratis e comunque reperibile in tutte le farmacie, la libertà di cura «secondo scienza e coscienza». Il corteo si è mosso con mezz'ora di ritardo, ha percorso via Cavour, l'ultimo tratto di via dei Fori Imperiali, per raggiungere intorno alle 12 piazza Venezia. Intanto una delegazione composta da Ivano Camponeschi, portavoce del professor Di Bella, l'avvocato Aimi, legale della famiglia Di Bella e Patrizia Mizzon, presidente dell'Aian si è recata a Palazzo Chigi. Qui, però, i delegati hanno saputo che a riceverli sarebbe stato il ministro Rosy Bindi, hanno rifiutato l'incontro e, fatto dietrofront, hanno raggiunto i dimostranti proprio mentre il corteo concludeva la sua marcia a piazza Santi Apostoli.

Alle circa duemila persone restate sulla piazza, la delegazione ha spiegato di non avere avuto l'incontro desiderato. Momenti di grande tensione durante i quali si è temuto anche qualche scontro fisico con i più agitati poi ha prevalso la ragione: si è deciso di sciogliere la manifestazione, piegare i manifestanti e recarsi a piccoli gruppi a piazza Colonna. Modesti e comunque inutili i tentativi della polizia di bloccare la gente che formato un corteo informale per via del Corso si è avviata verso Palazzo Chigi. All'altezza della galleria Colonna tre gipponi della polizia e una ventina di agenti hanno impedito un ulteriore avvicinamento, lasciando filtrare solo parlamentari e giornalisti.

Altri attimi di grande nervosismo, poi sono cominciati lunghi conciliaboli e abbozzamenti, nel tentativo comunque di avere un incontro con un rappresentante del governo che non fosse la Bindi, la quale era comunque già partita per Modena. Si sono fatte le 13,30: la maggior parte dei dimostranti dietro le transenne hanno abbandonato il campo, sono restati i fedelissimi che ha fatto quadrato intorno a Camponeschi, Aimi e Mizzon, decidendo un'altra strategia.

Poiché non c'è stata risposta dal governo si è pensato di spostare la manifestazione, o quel che ne restava davanti al Quirinale, per investire del problema Di Bella il presidente della Repubblica. Anche in questo caso c'è stata qualche astuzia per superare l'ulteriore sbarramento: poi la rappresentante dell'Aian con 200 persone è riuscita a raggiungere l'obiettivo.



Andrea Sesti/Agf

IL PARTITO DI FINI

An con Storace si presenta in terza fila

ROMA. C'era anche l'assessore alla sanità della regione Puglia, Saccomanno, ieri mattina, fra i parlamentari di Alleanza nazionale che hanno partecipato alla manifestazione promossa dall'Aian, l'Associazione dei malati neoplastici che da mesi conduce una campagna sostegno della cura Di Bella. Agli onorevoli Gramazio, Macerati, Gasparri si è unito per un breve tratto del corteo il commissario romano Storace, che tuttavia non ha raggiunto con gli altri Palazzo Chigi.

«Il governo deve sapere che il decreto - ha detto Storace in una intervista tv - quando arriverà in Parlamento troverà una fortissima opposizione, in rappresentanza delle istanze che anche in questa manifestazione sono ben presenti. La libertà di cura va garantita - ha concluso - non è pensabile che il governo continui a scherzare su questo dramma».

Maurizio Gasparri invece si è trattenuto volentieri con i giornalisti, mentre la delegazione dell'Aian sperava di essere ricevuta a palazzo Chigi. «Non sappiamo se la cura Di Bella è veramente efficace - ha spiegato Gasparri - ma l'atteggiamento del ministero della Sanità è un chiaro segno di oscurantismo, visto il decreto firmato dal ministro Bindi a febbraio che pone delle gravi limitazioni alla diffusione del metodo Di Bella».

Più dura la dichiarazione del senatore Maccarini, presidente del gruppo di Alleanza nazionale: «La grande manifestazione di folla di oggi - ha detto ai giornalisti che lo circondavano - ha dimostrato che il decreto avrà una vita molto difficile in Parlamento. O il ministro Bindi lo cambia di sua iniziativa o il Parlamento, sensibile interprete della volontà popolare, lo affonderà definitivamente insieme col ministro che l'ha voluto».

Anche l'onorevole Gramazio che, alla fine della manifestazione, davanti a palazzo Chigi, ha trovato ad accoglierlo un festoso Giampaolo Cresci, direttore del «Tempo», si dice d'accordo con la tesi di dover cambiare il decreto. «Questa manifestazione - ha detto Gramazio - dimostra che la terapia Di Bella è sostenuta da un furor di popolo da quanti non credono che il ministro Bindi abbia preparato uno studio attento sulla terapia. Il suo decreto costringe i malati e i medici ad essere schedati».

Ma la più arrabbiata di tutte era l'eurodeputata di Alleanza nazionale Roberta Angelilli, che esplicitamente ha chiesto le dimissioni del ministro Bindi: «Ancora una volta il governo Prodi dimostra la propria insensibilità alle tematiche sociali, rispondendo alle mobilitazioni popolari non già da un punto di vista politico ma inviando poliziotti cellulari».

Il ministro Bindi - conclude la giovane eurodeputata - ha dimostrato di non saper gestire un disastro chiave per il diritto alla salute di migliaia di italiani, rispondendo alle legittime richieste dei malati soltanto con protervia, incompetenza e poliziotti».

A.M.O.

Corteo senza lettighe e il malato diventa ultrà «Chi non salta, Bindi è»

ROMA. No, le ambulanze e i malati in barella per fortuna non sono venuti. Sono pronti a sfilare invece quelli che si dicono guariti, anzi miracolati dal professor Di Bella, i parenti, gli amici, quelli chiamati in diretta da Radio Radio, chi è interessato alla libertà di cura, «la libertà più importante del secolo», chi è curioso, chi vuole partecipare.

Alle 10 del mattino a piazza della Repubblica, intorno alla fontana «facciata» per restarsi, saranno in tremila a soffiare come forsennati dentro i fischiotti, gli striscioni ancora arrotolati, mentre centinaia di cartelli con su scritto «libertà di cura» sono già infilzati su croci di compensato. Si parte con mezz'ora di ritardo, ma non c'è fretta e la metà di piazza Santi Apostoli non è così lontana.

Enorme lo striscione d'apertura dell'Aian, l'associazione storica di sostegno a Di Bella, subito dietro l'avvertimento che «Indietro non si torna» e in terza fila, tutti sottobraccio, i parlamentari di An: Gramazio, Macerati, Gasparri, a cui per un breve tratto si aggiunge Storace.

Ivano Camponeschi, portavoce dei Di Bella marcia insieme con l'avvocato Aimi, legale della famiglia, entrambi pronti a salire su un'auto per scattare a Palazzo Chigi, dove ci si aspetta di essere ricevuti da Prodi in persona o dal vice-presidente del Consiglio. Si intona l'inno: «Libertà di cura, noi vogliamo libertà di cura», cui segue: «Un professore, un professore c'è solo un professore» e giù una selva di fischi e di applausi. Un giovanotto paonazzo sembra scoppiare dentro il megafono per dirigere gli slogan.

Un giovane uomo in carrozzina, spinto dalla moglie e dal figlio, è pronto a ripetere a chiunque lo avvicini la sua triste storia: ammalato di tumore, sottoposto a diverse chemio, racconta, è riuscito a fermare le metastasi solo da quando ha cominciato la cura Di Bella, ma non ha più soldi, ha bussato anche alla porta del sindaco di Roma e l'ha trovata sbarrata.

Ma non sono la tristezza e neppure il dolore a dominare questo imbracciato sette marzo, anzi si canta e si balla al ritmo di «chi non salta, Rosy Bindi è», e il ministro della sanità ispira allegria e partecipazione al grido di «libertà di cura non è reato, il ministro Bindi deve essere cacciato». Sfilano i dibelliani di Setteville di Guidonia e di Stimigliano di Rieti davanti a un concitato striscione: «Ce ne sono mille che menano colpi d'ascia ai rami del male per uno che lo colpisce ripetutamente alle sue radici» e all'u-

sione «Al nostro piccolo grande uomo, professor Di Bella», come è scritto in un altro cartello, è evidente.

E ancora: «Indiana Jones, alla ricerca della somatostatina perduta», «Liberalizziamo la somatostatina», «Quale metadone, quale eroina, liberalizziamo la somatostatina». Si scende con esasperante lentezza per via Cavour. Davanti tre cellulari e due file di poliziotti con il casco in mano, nessun problema: la gente è affacciata alle finestre, si fa sulla soglia dei negozi e dei bar poco affollati, chiede, si aggira.

Il corteo è governato da tecniche sapienti e collaudate: il folto e vivace gruppo di testa procede con regolarità, dietro si aprono grandi varchi, avanza un altro gruppo con un altro grande striscione. L'effetto è un grande serpente che ondeggia e occupa tutta la strada. Ma il numero dei manifestanti è sicuramente aumentato: ottomi-

la, diecimila? Si sente parlare romano, barese, emiliano, i fischi non cessano un attimo, dalle radioline accese la telecronaca in diretta di Radio Radio che, con un camper attrezzato, segue il corteo. Applausi a scena aperta

Vogliamo libertà di cura Perché indietro non si torna

intorno a Ilario Di Giovambattista, factotum e speaker della radio sponsor.

I telefonini di Ivano Camponeschi e dell'avvocato Aimi sono impazziti, ma finalmente arriva la chiamata giusta. Insieme con Patrizia Mizzon leader dell'Aian nazionale si infilano

tutti e tre nella macchina pronta e abbandonano il corteo per raggiungere palazzo Chigi. Ne escono un quarto d'ora dopo scuri in volto e scuotendo la testa: ad attenderli hanno trovato il ministro Bindi, accompagnata dal vicesegretario generale della presidenza del Consiglio e hanno rifiutato l'incontro».

I delegati non ci stanno, Rosy Bindi neanche e telefona direttamente a Luigi Di Bella: ottenuto un appuntamento parte per Modena. Sono le 12 e la manifestazione a piazza Santi Apostoli dovrebbe sciogliersi e invece davanti alle cattive notizie gli animi si accendono: «Vergogna, vergogna», «Buffoni, buffoni», si sente gridare, mentre le madri spingono le carrozzine ai lati della piazza. Qualcuno urla più forte: «Civo! la forza, bisogna menare», mentre i poliziotti cercano di sbarrare le uscite verso via del Corso.

Ma con gli striscioni arrotolati sotto il braccio, alla spicciolata, in molti si dirigono verso palazzo Chigi, si riforma un corteo spontaneo che abbandona gli slogan su Di Bella, libertà di cura e somatostatina, indirizza la sua rabbia verso il governo. An-

cora uno sbarramento con i gipponi all'altezza della Galleria Colonna, mentre filtrano parlamentari e giornalisti. Camponeschi, Aimi, la Mizzon, ognuno improvvisa una mini-conferenza stampa, mentre una folla dietro le transenne sempre più stretta e striminzita continua a gridare. Si cerca un incontro in extremis con un rappresentante del governo. Poche centinaia di persone, al seguito di Patrizia Mizzon si spostano a piazza del Quirinale: «Noi resteremo qui - dice la signora - perché da domani alcuni dei malati non avranno più i farmaci. Ci faranno compagnia i nostri strisguaci».

Anna Morelli

Una giovane con il volto pieno di scritte in favore della liberalizzazione della cura di Di Bella e sotto alcuni manifestanti al portone del Quirinale



A.M.O.

Luciano Del Castillo/Ansa

I fedeli del professore al Quirinale, ma l'incontro non c'è stato Scalfaro non dà l'udienza

Dal Colle una precisazione: non c'è stata richiesta e ora ci sono troppe tensioni.

ROMA. Un equivoco o una furbata dei rappresentanti dell'Aian? La rappresentante dell'associazione che ha organizzato ieri la manifestazione pro Di Bella, Patrizia Mizzon, insieme con Ilario Di Giovambattista, (radiocronista, patron e -si dice- anche proprietario di Radio-radio, emittente privata da sempre schierata col professore modenese) si sono presentati sulla piazza del Quirinale. Falliti tutti i tentativi di avere un incontro con il governo, rifiutato qualsiasi colloquio col ministro Bindi, i due con qualche decina di fedelissimi, hanno cercato l'appoggio del presidente Scalfaro, che non troppo tempo fa aveva pubblicamente condannato chi specula intorno e sopra malattie come il cancro.

La Mizzon e Di Giovambattista sono stati introdotti all'interno del palazzo e hanno avuto un colloquio con il consigliere della sicurezza del Quirinale, Iannelli. All'uscita, i due, al megafono, hanno riferito all'ormai sparuto gruppo re-

stato sulla piazza, le assicurazioni ricevute. E cioè che il presidente Scalfaro era stato messo al corrente di tutte le richieste e che non escludeva un incontro la prossima settimana con una delegazione dell'Aian.

«Scalfaro ha seguito minuto per minuto la situazione - ha spiegato il radiocronista ai presenti - e non è escluso che nella prossima settimana possa incontrarci. Ma l'altro fatto importante è che da palazzo Chigi hanno detto a Iannelli che domani l'esecutivo discuterà il decreto firmato dal ministro Bindi che noi contestiamo». «Se il governo non lo modificherà - ha aggiunto Patrizia Mizzon - siamo pronti a tornare in piazza».

A questo punto, alle 16, la manifestazione, cominciata la mattina si è sciolta. In serata secca smentita del Quirinale a proposito di quanto riferito da Ilario Di Giovambattista, dopo l'incontro della delegazione Aian negli uffici del Quirinale. «L'ipotizzata udienza con il Ca-

po dello Stato - si legge in una nota di precisazione - non è stata nemmeno sottoposta all'attenzione di Scalfaro, ma anzi per il momento è stata esclusa, vista la tensione di queste ore». Viene anche specificato che «non poteva esserci mediazione alcuna da parte del consigliere Iannelli, nel rigoroso rispetto delle attribuzioni istituzionali». Infatti il consigliere Iannelli è responsabile per la sicurezza del Quirinale e quindi fra le sue prerogative non ci sono quelle di perorare una qualsiasi causa presso il Capo dello Stato.

C'è stato dunque un equivoco, una mancata comprensione da parte delle delegazioni dell'Aian, che ha anche riferito agli amici sulla piazza quanto appreso negli uffici, o c'è stata la furbata di accreditare all'esterno un colloquio col il Presidente della Repubblica? Il «giallo» si svelerà nelle prossime ore.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Totino
VICE DIRETTORE	Piero Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gessi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Piero Baroni Stefano Polacchi Rosanda Ripart Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farnet
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Piero Soldini
POLITICA	Oreste Cia
ESTERI	Ama Tarquini
CRONACA	Riccardo Ligouri
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Ronald Pergolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Fucini, Alfredo Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serati Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati Vicedirettore generale: Dario Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zelli Direzioni, redazioni, amministrazioni: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-25 tel. 06 699961, fax 06 6783555- 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	